

Dichiarazione di James Orbinski, presidente del Consiglio internazionale di MSF

Prima di tutto, complimenti a tutti! Dopo l'attenzione prestataci dai media negli ultimi due giorni, ho pensato al significato che il Premio Nobel ha per me come membro di MSF e per noi come movimento. Sono arrivato oggi a Mosca per lavorare sulla campagna farmaci di MSF. In questo momento, sono nell'appartamento degli ospiti di MSF e guardo il titolo del Moscow Times di ieri - "Médecins Sans Frontières vince il Premio Nobel". Alexei Shegolskov, l'autista russo che è venuto a prendermi all'aeroporto, lavora con MSF da tre anni e mezzo. Sulla strada dell'aeroporto, dopo aver parlato per cinque minuti delle feste post-Nobel e dei loro postumi, e degli amici comuni, ha interrotto la conversazione frivola ed è passato bruscamente al significato del premio Nobel. Mi ha detto: "James, MSF deve usare questo premio per far conoscere di più la sofferenza, in modo che i responsabili facciano di più. Devi spingere MSF a fare tutto ciò. Dovete spingere i governi a prendere le loro responsabilità, ad aiutare i senza tetto, coloro che non hanno nulla, coloro che sono dimenticati; le loro condizioni devono cambiare". Gli ho chiesto se pensava che MSF potesse fare di più. La sua risposta è stata semplice, chiara e diretta. "No. Dobbiamo fare di più".

In un certo senso, qualsiasi argomentazione filosofica impallidisce davanti alla schiettezza di Alexei. E questa schiettezza è la forza di MSF. Si tratta di una forza chiara, semplice, di dimensioni umane e radicata nella realtà umana dei progetti sul terreno. Noi accettiamo il premio Nobel con umiltà perché non è stato dato a "MSF in quanto organizzazione" ma alle persone per le quali lavoriamo, poi a quello che facciamo, a perché lo facciamo e come.

Più che qualsiasi altra cosa, MSF è la gente con la quale lavoriamo e la loro dignità umana. MSF racconta la realtà delle sofferenze umane e l'ingiustizia con cui ci confrontiamo ogni giorno, e la passione e la volontà che ci spingono all'azione. MSF è un veicolo per l'indignazione che ognuno di noi sente quando la dignità è negata alle persone con le quali lavoriamo - le cosiddette "popolazioni in pericolo". Agendo su questo con assistenza medica umanitaria diretta e parlando per loro, chiediamo che anche gli altri ne rispettino la dignità.

Se il premio è un riconoscimento di tutto questo, comporta però anche dei rischi. Cosa voglio dire? Il prestigioso Comitato per il premio Nobel ha riconosciuto l'azione di MSF perché noi rifiutiamo di rispettare qualsiasi frontiera e qualsiasi azione di stato, immobilismo o politica che neghi la dignità della persona. Qui è il paradosso - la nostra mancanza di rispetto ci rende rispettabili. Si tratta di una potenziale ironia dalla quale dobbiamo guardarci e non dobbiamo mai agire semplicemente per essere rispettabili. Dobbiamo inoltre guardarci dalle forze esterne che tentano di definire una "comunità umanitaria" rispettabile e unificata attraverso, per esempio, la crescente condizionalità politica degli aiuti ed infine attraverso il crescente potere dei media nel definire le "popolazioni alle quali fornire aiuti umanitari". La nostra indipendenza e il nostro carattere associativo sono le guardie più potenti contro l'istituzionalizzazione esterna.

Sappiamo chi siamo, cosa facciamo e perché lo facciamo. E sappiamo che non esistono formule magiche per questi principi e valori e che devono sempre essere applicati alla particolarità di un contesto specifico. Il Premio Nobel è una conferma esterna che il progetto di MSF è sulla buona strada. Ci stiamo lavorando da 28 anni, ci lavoriamo oggi, e dobbiamo "fare di più" domani.

La nostra associazione è nata come i "French doctors" e siamo orgogliosi che questa storia sia riflessa nel nome "Médecins Sans Frontières". La nostra identità è cresciuta ed è divenuta un movimento transnazionale che proprio per il suo non rispetto degli abusi o del silenzio del potere formale è diventata una forza in sé stessa. Il Premio Nobel ci offre un'opportunità storica unica per lanciare il dibattito a livello internazionale - sia all'interno del movimento che in pubblico - sui temi umanitari chiave ai quali siamo confrontati alla fine di un secolo e all'inizio di un altro.

Questo dovrebbe essere un anno di dibattito per MSF. Questi dibattiti devono identificare i temi chiave relativi alle persone che serviamo: le popolazioni nelle zone di guerra, i bambini di strada, i senza tetto, i rifugiati, gli sfollati, le prostitute, le persone che non hanno accesso alle medicine e tanti altri. Questa energia deve essere canalizzata in azioni mediche sul campo chiare e ben mirate e in campagne internazionali di sensibilizzazione che usano il potere ed il raggio di azione della rete di MSF. Secondo me (alle 3:30 di un mattino di Mosca!!), queste discussioni dovrebbero, alla fine della giornata, cercare di:

- riaffermare che la semplice dignità umana non può essere ridotta da nessuna legge, struttura o potere di alcun genere;
- affermare che siamo sempre stati e saremo sempre solidali con la dignità dei popoli bisognosi;
- insistere che il rispetto e la protezione della dignità umana è responsabilità di ogni individuo, stato e agente privato;

- assicurare l'indipendenza dell'azione umanitaria di MSF, che è libera da interessi politici, economici, religiosi o militari;
- dissociarci da qualsiasi forma di "umanitarismo militare" e di "alibi umanitario" che giustifichi l'immobilismo politico o economico di uno stato (come in Africa in generale);
- riconquistare il linguaggio e il significato di umanitarismo;
- affrontare non solo il fallimento degli stati e delle loro istituzioni nella mancanza di responsabilità, per esempio in Africa, ma anche gli agenti privati (come i signori della guerra) e le inaccettabili conseguenze umane del crudo interesse basato sulle regole del mercato (come in Sudan o in Angola);
- insistere perché gli stati utilizzino il loro potere formale e legittimo per dare delle regole agli agenti privati nelle loro azioni e non azioni (come l'accessibilità alle medicine essenziali) che sono un affronto alla dignità umana.

Come membro di MSF so che ognuno di noi ha la responsabilità di fare in modo che si faccia di più di quanto già facciamo: assistenza medica umanitaria diretta indipendente, accompagnata dall'impegno di parlare in nome della dignità umana, troppo spesso calpestata dalla negligenza, dai disastri e dall'abuso di potere. Il Premio Nobel offre la possibilità di riflettere. Stanotte io sono orgoglioso di essere un membro di MSF e, pensandoci bene, lo sono sempre stato. Perché? Perché mi ha aiutato a conservare la mia umanità.

17 ottobre 1999